

8. UN REBUS CHIAMATO “APOCALISSE”

Una questione ontologica

Il frequente ricorso nella presente trattazione a concetti e frasi taoiste è indicativo, almeno da parte mia, di un approccio preferenziale di tipo comparativo al Nuovo Testamento e, in particolar modo, all'Apocalisse.

Per quanto il raffronto tra Cristianesimo e Taoismo si riveli comunque inadeguato sotto il profilo sia storico che epistemologico, ciò non preclude, tuttavia, la possibilità che il dialogo interreligioso possa avvenire quantomeno sul piano ontologico: ciò che infatti spinge il cristiano verso l'archetipo biblico dell'uomo *creato a immagine e somiglianza* di Dio, non è poi così diverso dal percorso psicologico che muove l'adepto cinese a identificarsi con il Tao che, come osserva Gustav Jung, i gesuiti avevano paragonato a Dio ¹.

Non vi è dubbio che, in entrambi i casi, la via più breve per conseguire l'unione mistica con la divinità consiste nel saper, per così dire, ritrovare il proprio “bambino interiore”: *la pienezza di colui che è impregnato della Virtù è simile a quella di un lattante...* (Tao te-ching, LV); *se non ritornerete come bambini...* (Mt 18, 3). In ultima analisi, si tratta di saper ricreare - procedendo il più a ritroso possibile sulla scala dei ricordi - la condizione ancestrale dell'essere senza desideri, propria della monade psichica fetale, in cui - come afferma lo scrittore Aldo Tagliaferri - *ciò che deve essere coincide con ciò che è* ².

Non dimentichiamo, osserva Giuseppe Tucci, che *la gnosi fiorisce sullo stesso scorcio di tempo da un lato all'altro del mondo antico: Pa p'u tze in Cina ne elaborò il lato alchemico immaginando, secondo la tradizione taoista, una immortalità corporale dell'adepto; i Tantra sono tutti intenti a insegnare le strade per districare la luce divina che misteriosamente presente brilla dentro di noi avviluppata dalla rete insidiosa delle costruzioni della psiche; Mani, Valentino, Bardesanes, l'autore della Pistis Sophia sono mossi dalle medesime aspirazioni e rappresentano ponti di ideale convergenza tra l'esoterismo orientale e la gnosi ellenistica o giudaica* ³.

Si tenga inoltre conto che la fascia geografica che dalla valle dell'Indo attraversa

1. Cfr. Carl Gustav Jung, *Il segreto del fiore d'oro*, op. cit., p. 28.

2. Aldo Tagliaferri, *Il taoismo*, Newton, Roma 1996, p.70.

3. Giuseppe Tucci, *Teoria e pratica del Mandala*, op. cit., p. 91.

la Persia, la Mesopotamia, l'Anatolia, fino a raggiungere Creta, si caratterizza per l'omogeneità dei culti (in particolar modo quelli dedicati alle "Grandi Madri") che conservano una indubbia parentela con le misteriosofie del mondo ellenico e dell'impero romano: *Una grande fumana di dèi* – afferma H. Zahrnt - *invase l'occidente all'epoca dell'impero romano di cui il cristianesimo costituiva solo un'onda. Nel crogiolo della cultura ellenistica, la religiosità greca e quella occidentale si fusero per dar luogo alle religioni dei misteri, molteplici ma omogenee nei loro tratti di fondo: dall'Egitto venivano Iside, Osiride e Serapide; dalla Siria Adone, Atargatis e i vari Baalim; dalla Frigia Cibele, Attis e Sebazio; dalla Persia e dalla Mesopotamia Mithra e Ishtar* ⁴.

Fu così che molti elementi che contraddistinguono la nascita di Gesù (come, ad esempio, la grotta, i magi, la stella cometa, la persecuzione di un re cattivo e la verginità della madre), si trovano, già prima del cristianesimo, pienamente inseriti nelle leggende di Krishna, di Mitra e dei Sanshyant del mazdeismo ⁵.

L'Apocalisse secondo Engels

Ed è proprio l'esistenza di questa sovrastruttura mitica di Gesù ad aver fornito alla critica marxista un formidabile strumento culturale per tentare di invalidare la storicità del personaggio.

Nel breve ma fortunato saggio *Sulle origini del cristianesimo*, Friedrich Engels - ricalcando le orme di David Friedrich Strauss della scuola di Tubinga e di Bruno Bauer - affronta con piglio scientifico il tema delle origini del cristianesimo, prediligendo i motivi che spinsero le masse verso la nuova religione, concepita, agli inizi, soprattutto come uno strumento di contrasto all'oppressione economica e sociale imposta dall'Impero Romano ⁶.

In seguito alla distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo, con la messa a ferro e fuoco della Palestina da parte delle legioni romane, un nuovo spirito di rivalsa cominciò a serpeggiare negli animi delusi dei cristiani che presero a sognare la venuta di un nuovo Messia, che avrebbe posto fine ai regni dei Gentili, per stabilire quello dei Santi. La sete di potenza - scrive a questo proposito David H. Lawrence - entrò in questo modo nel Nuovo Testamento: *e così come fu inevitabile che tra i di-*

4. H. Zahrnt, *Gesù una vita*, Rizzoli, Milano 1990, p. 34. Cfr. Daniele Giacoia, *Le origini cristiane nella rilettura di alcuni autori del XX secolo*, Edizioni Magister, Matera 2004.

5. Marcello Craveri, *I Vangeli apocrifi*, op. cit., p.118.

6. Friedrich Engels, *Sulle origini del cristianesimo*, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 38. L'autore cita Strauss che, da parte sua, considera i Vangeli – in particolar modo quello di Giovanni - come una narrazione di miti. Bauer intravede invece in Gesù il mitico ritratto ideale frutto dell'incontro di elementi stoici, neoplatonici e filoniani. In altri termini, il cristianesimo non sarebbe stato importato dalla Giudea nel mondo greco-romano; esso è invece un precipuo prodotto di questo mondo: i numerosi scritti a noi tramandati sotto il nome di Filone sono di fatto sorti da una fusione di tradizioni allegorico-razionalistiche ebraiche con la filosofia greca, in ispecie stoica. Questa conciliazione di concezioni occidentali e orientali contiene già in sé tutte le idee essenzialmente cristiane: la innata peccabilità dell'uomo; il *logos*, la parola, che è presso Dio ed è Dio stesso che fa da intermediario fra Dio e l'uomo (*Ibid.*, p. 53).

scepoli di Cristo ci fosse un Giuda, allo stesso modo fu fatale che l'Apocalisse fosse inclusa nel Nuovo Testamento per dare il bacio della morte ai Vangeli ⁷.

Di tutt'altro avviso è Engels, per il quale l'Apocalisse sembra invece anticipare addirittura la stesura dei Vangeli, sicché l'Apocalisse si qualifica piuttosto come *il libro che ha più valore di tutto il resto del Nuovo Testamento messo insieme* ⁸.

Per convalidare questa sua tesi, Engels fornisce alcune interessanti osservazioni: a) l'Apocalisse è contraddistinta da un linguaggio barbarico, brulicante d'ebraismi, farcito di costruzioni impossibili ed errori grammaticali; b) l'unico punto dogmatico è il sacrificio salvifico di Cristo che riedita la vecchia nozione ebraica e pagana che dio, o gli dèi, debbono essere propiziati tramite sacrifici; c) al posto della Trinità regna qui sovrana l'idea tardo-ebraica dell'unico ed indivisibile Jehovah; d) Cristo non è nient'affatto uguale a Dio stesso, ma soltanto una emanazione di questo e quindi a lui subordinato.

Riguardo all'autore, Engels afferma che: a) mai nelle missive alle sette chiese questi designa sé e i suoi compagni di fede altrimenti che come giudei; b) l'estensore del testo in esame dimostra una certa povertà di spirito creativo, dato che trae le sue visioni dai profeti classici dell'Antico Testamento; c) non può inoltre essere Giovanni evangelista semplicemente perché nelle fondamenta della "nuova Gerusalemme" ci sono "i nomi dei dodici apostoli dell'agnello" (21, 14), ragion per cui essi dovevano essere già morti quando egli scriveva; d) fu in ogni caso un uomo molto considerato fra i cristiani dell'Asia Minore, visto il tono autoritario delle missive alle sette comunità, cui è destinata la "Rivelazione".

Non c'è dubbio che l'identikit dell'autore dell'Apocalisse, che scaturisce dall'analisi di Engels, dà del personaggio un quadro quantomeno ambiguo: ad esempio, il credito di cui egli godeva presso le comunità cristiane mal si concilia con la sua presunta "povertà di spirito creativo", oppure con lo stile sgrammaticato delle missive alle sette chiese.

Secondo il parere "clinico" di Carl Gustav Jung, l'Apocalisse sarebbe invece *opera di un cristiano esemplare, un uomo appassionatamente religioso con una psiche per il resto del tutto apposto che deve aver avuto con Dio un rapporto così intenso che lo ha esposto ad un'irruzione che trascende di gran lunga quanto di personale c'è in lui... quest'irruzione sconvolgente avrebbe generato in lui l'immagine del fanciullo divino nato dalla compagna divina, di cui un "calco" (Abbild) dimora in ogni uomo* ⁹.

7. David H. Lawrence, *Apocalisse*, Mondadori, Italia 1947, p. 63 e seg. Titolo originale: *Apocalypse*.

8. Engels ricava la datazione dell'Apocalisse dall'interpretazione del numero '666' della Bestia. Il nome dell'imperatore Nerone è ricavato con il classico metodo ebraico della "gematria", dove ciascun numero è associato a una lettera dell'alfabeto. Si ha quindi che *Nerone Cesare* (NRWN QSR) equivale a: $n = 50 + r = 200 + w = 6 + n = 50 + q = 100 + s = 60 + r = 200$: T 666. Tuttavia, sono molti oggi gli studiosi che ricusano questa interpretazione. A loro dire, la successione NeRoN QeSaR dovrebbe essere calcolato sulla base dei valori numerici dell'alfabeto ebraico, cioè sulle consonanti NRN KSR. Si ottiene così la somma NRN QSR: $n=50+r=200+n=50+q=109+s=300+r=200$: T=900.

9. Carl Gustav Jung, *Risposta a Giobbe*, op. cit., p. 147.

Ciò che però a Jung è sicuramente sfuggito, è che il simbolo apocalittico dello *hieròs gámos* si trova già criptato nell'episodio lucano della Visitazione, il che ci pone di fronte a un paradosso. Infatti, l'identikit dell'autore fornito da Engels, se da un lato sembra escludere ogni riferimento a un personaggio colto - quale fu certamente San Luca - dall'altro lato esso è fin troppo "imperfetto" per non lasciar adito al sospetto che l'Apocalisse sia un'opera, semmai, di depistaggio da parte di quest'ultimo, spacciatosi per l'occasione per un giudeo poco diligente!

Certo è che a quasi duemila anni dalla stesura, l'Apocalisse rappresenta ancora oggi un enigma tutto da decifrare, a cominciare dall'identità del suo stesso autore, quel Giovanni di Patmos, che la tradizione ritiene essere Giovanni evangelista. Né altresì possiamo escludere - così come da più parti oggi si sostiene - che si tratti dello pseudonimo di uno sconosciuto, se non addirittura - come io credo - dell'evangelista Luca o, tutt'al più, di qualche suo fedele adepto che ne abbia saputo ricalcare magistralmente le orme ¹⁰.

È mia convinzione, infatti, che con l'Apocalisse San Luca "rivelì" se stesso, ovvero l'intrusione nel suo Vangelo di fatti che possono sì trovare giustificazione sul piano della metafora, ma che sono assolutamente estranei alla vita di Gesù; mi riferisco, in particolar modo, all'episodio della Visitazione e, più in generale, al contenuto del primo capitolo. Sotto questo aspetto, concordo pienamente con Engels, quando dice che *tutte le apocalissi si attribuiscono il diritto di ingannare i loro lettori: non solo sono scritte, di regola da tutt'altre persone che i loro pretesi autori, ma profetizzano anche fatti accaduti ormai da tempo e perfettamente noti al loro vero autore* ¹¹.

La firma dell'autore

La struttura unitaria e consequenziale del testo, caratterizzata da un *prologo*, un *corpo centrale* e un *epilogo*, denuncia un ordine fin troppo logico, per lasciar credito al teorema del rapimento mistico. Si aggiunga poi che la scelta strategica di tipo numerologico, adottata dall'autore, è già di per se stessa sintomo di un atteggiamento tutt'altro che ispirato, così come si evince dall'esortazione al veggente, affinché si adoperi in futuro a fare profezie "senza numero" (10, 11).

Che ci si trovi poi di fronte a un "gioco", ce lo conferma il tono quasi di sfida, che permea le missive alle sette comunità cristiane. Colpisce in particolar modo l'invocazione alla chiesa di Smirne - "*Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda*" - che richiama la dottrina apocalittica della "doppia resurrezione", già adombrata nel Vangelo di Luca: "*sarai contraccambiato nella resurrezione dei giusti*" (Lc 14, 14) ¹².

10. Il nome "Luca" è l'abbreviativo del cognomen "Lucano", mentre non si conosce affatto il vero nome dell'evangelista.

11. Friedrich Engels, *Sulle origini del cristianesimo*, op. cit., p. 29.

12. La resurrezione dei martiri delle prime persecuzioni viene così presentata nell'Apocalisse: "*essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento*"

In definitiva, l'Apocalisse si struttura come un grande "rebus-puzzle", composto di singoli "tasselli-rebus", raggruppati in quattro grandi "cicli": le 7 chiese, i 7 sigilli, le 7 trombe, le 7 coppe. Tuttavia, come avremo modo di verificare, non il "7", bensì il "6" costituisce il *numero d'oro* dell'intera impalcatura numerica, essendo tale numero rappresentativo del *segmento aureo* della corda musicale, o "diapente", esprimibile col rapporto 6/9 (2/3).

Ed è proprio all'apertura del "VI" sigillo che l'autore appone la propria firma, riproponendo quasi alla lettera una frase del Vangelo di Luca che, a mio avviso, come ho già detto, sarebbe l'autore stesso dell'Apocalisse. Il passo recita: *Allora i re della terra, i maggiorenti, i capitani, i ricchi e i potenti, tutti, schiavi e liberi, si rifugiarono nelle caverne e fra le rupi delle montagne, e dicevano alle montagne e alle rupi: "cadete sopra di noi e nascondeteci dalla presenza di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, poiché è giunto il gran giorno della loro ira, e chi potrà resistere?"* (Ap 6, 15).

Rileggiamo ora il brano del Vangelo di Luca in cui Gesù dice: *Figlie di Gerusalemme, non piangete per me; piangete piuttosto per voi stesse e per i vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e quelle che non hanno mai generato e le mammelle che non hanno allattato. "Allora la gente comincerà a dire ai monti: "Cadete su di noi!" e alle colline: "Ricopríteci". Perché, se si tratta così il legno verde, che ne sarà del legno secco?* (Lc. 23, 28-31).

Ebbene: se da una parte l'analogia tra le due frasi induce a pensare che si tratti della stessa mano redattrice, dall'altra parte ciò non esclude la possibilità che entrambi i passi veicolino lo stesso significato. Infatti, a proposito del passo del Vangelo di Luca testé citato, Marcello Craveri fa la seguente opportuna osservazione: *pur non tenendo conto dell'impossibilità che Gesù, in quelle condizioni, incalzato dai soldati romani, si sia soffermato a rivolgere un tale appello alle donne gerosolomitane, rimane difficile da spiegare il gioco di parole che egli avrebbe pronunciato: "Se tali cose vengono fatte al legno verde, che avverrà del legno secco?"*¹³.

Potrebbe anche darsi che il senso di una simile espressione non trovi affatto riscontro nella vita reale, bensì, ancora una volta, sul piano della metafora. Esso potrebbe, infatti, riguardare una condizione ancestrale, da tempo rimossa, capace, però, di riemergere in forma archetipica, cioè sotto forma di immagini mitiche di valore universale.

In una simile ipotesi non ci sarebbe da stupirsi se l'immagine lucana del "legno verde", associata all'innocenza di Gesù, trovi riscontro in un contesto religioso di tradizione non necessariamente giudaico-cristiana.

Nel *Tao te-ching* (III secolo a.C.) - forse il più importante dei testi canonici taoisti - troviamo infatti scritto: *Chi conosce il (suo lato) maschile / ma conserva il (suo lato)*

dei mille anni. Questa è la prima resurrezione. Beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni" (Ap. 20, 4-6).

13. Marcello Craveri, *Un uomo chiamato Gesù*, op; cit., p. 130.

femminile / diventa l'impluvio del mondo, / Essendo l'impluvio del mondo, / la virtù non lo abbandona mai; / ritorna allo stato di infante / Essendo la valle del mondo, / la virtù gli è sempre sufficiente; / ritorna allo stato di legno grezzo ¹⁴.

Certo che l'idea del superamento simbolico della dualità "femmina-maschio" ben si addice alla condizione di perfetto cambciamento del feto (principio maschile *yang*) con la forma-stampo del liquido amniotico (principio femminile *yin*) che, come l'acqua, penetra ovunque, tappando ogni apertura. Perciò nel capitolo LII dello stesso libro sta scritto: *Tappa le entrate, chiudi le porte, e per lo sviluppo (naturale) del tuo corpo le forze non si esauriranno. Apri le entrate, favorisci le attività, e per lo sviluppo (naturale) del tuo corpo sarai senza aiuto* ¹⁵.

Lo stesso concetto sembra inoltre trapelare, sia pure in forma decisamente più pittoresca, da una curiosa metafora di un altro antico testo taoista, il *Chuang-tzu*. La storia narra che Aventefigura, imperatore del mar settentrionale e Senzaforma, imperatore del mar meridionale, s'incontravano sovente nel territorio di Caos, imperatore del mar centrale, che li trattava assai bene. Aventefigura e Senzaforma pensarono quindi di ripagare la bontà di Caos dicendo: "Tutti gli uomini hanno sette orifici, per vedere, udire, mangiare e respirare; soltanto costui non ne ha alcuno. Proviamo a fargli dei buchi". Ogni giorno gli fecero un buco. In capo a sette giorni Caos morì" ¹⁶.

Dunque, liberare gli orifici del "feto-Caos" significa sgombrarli dal liquido amniotico, il che equivale appunto a nascere: *quando il corpo si muove e lacera il sacco delle acque* – recita l'*Hui Ming Ching* – *è come se in alta montagna si perdesse l'appiglio sotto il piede* ¹⁷.

Ecco, quindi, che la fatidica frase rivolta da Gesù alle pie donne durante il percorso della Via dolorosa, potrebbe più verosimilmente alludere all'immagine beatifica di noi stessi, impressa nel liquido amniotico: *Beate le sterili e quelle che non hanno mai generato e le mammelle che non hanno allattato*; una frase, questa, che si adatta bene a simboleggiare la natura del "doppio amniotico" che non ha potere autonomo né di generare, né, tanto meno, di allattare!

Gesù "logos spermatikòs"

L'Apocalisse, in quanto a mio avviso parafrasi della Visitazione, ha come protagonisti gli stessi dell'episodio lucano: a) lo "spirito di Gesù" incarnatosi in Maria Vergine; b) il "Battita-feto" in grembo ad Elisabetta.

Già nella visione introduttiva, Gesù appare al profeta *simile a figlio d'uomo che tiene nella sua mano destra le sette 7 stelle, cammina in mezzo ai 7 candelabri, mentre*

14. Girolamo Mancuso, *Lao-tzu: Il libro del Tao*, Newton, Roma 1995, p. 38-39.

15. J.J.I. Duyvendak, *Tao tè ching: il libro della Via e della Virtù*, Adelphi, Milano 1973, p.123. Titolo originale: *Tao tò king. - Le Livre de la Voie et de la Vertu*.

16. Fausto Tomassini, *Testi taoisti*, UTET, Torino 1977, p. 408.

17. Carl Gustav Jung, *Il segreto del fiore d'oro, op. cit.*, p. 143.

dalla bocca gli spunta una spada affilata a doppio taglio (1, 12 e seg.).

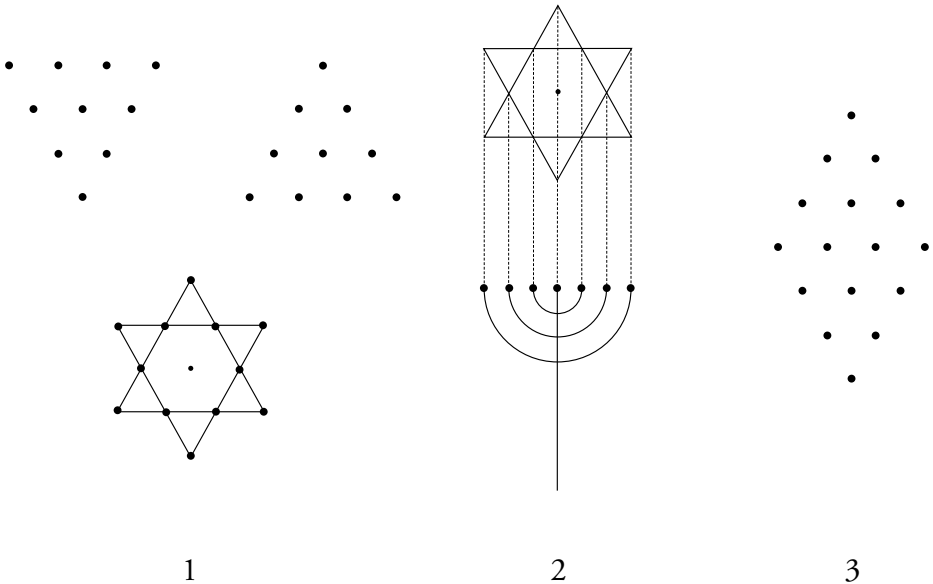
Ebbene, l'insistente ricorso nel Prologo al numero "7" - tanti quanti sono i candelabri d'oro, le stelle, gli angeli, gli spiriti e le chiese cui è destinata la rivelazione - sembra fatto apposta per disorientare il lettore nella scelta del simbolo da associare a quel numero.

Tuttavia, tra questi simboli almeno uno conserva un riscontro reale. Mi riferisco alla *Menorah*, il sacro candelabro d'oro a sette braccia del Tempio di Gerusalemme, nonostante l'associazione dei "7 candelabri" alle "7 stelle" - come descritto nel passo apocalittico appena citato - rinvii a un "7 + 7" che pare esulare dalla struttura di quel candelabro.

Ebbene, la soluzione dell'enigma potrebbe forse trovarsi nell'esortazione alla Chiesa di Filadelfia (la "VI" chiesa!) dove si dice: *così parla il Santo, il Verace, Colui che possiede la Chiave di Davide* (3, 7).

È, questa, un'espressione affatto originale: a differenza delle altre sei qualificazioni del Figlio di Dio, riscontrabili nelle invocazioni alle restanti chiese, essa è l'unica a non trovare riscontro nel prologo: da qui la sua sicura valenza indiziaria¹⁸.

Dunque, la "Chiave di Davide" come "chiave di volta" dei misteri del testo? Se così fosse, resta da stabilire che rapporto sussiste tra la Menorah ed il simbolo davidico.



18. Di seguito le altre sei frasi: 1) Chiesa di Efeso: *così parla colui che tiene nella mano destra le sette stelle e cammina in mezzo ai sette candelabri* (2, 1); 2) Chiesa di Smirne: *così parla il Primo e l'Ultimo, colui che giacque morto e poi resuscitò* (2, 8); 3) Chiesa di Pergamo: *così parla colui che tiene la spada affilata a doppio taglio* (2, 12); 4) Chiesa di Tiatira: *così parla il Figlio di Dio, i cui occhi sono come fiamma ardente, i cui piedi sono simili a bronzo splendente* (2, 18); 5) Chiesa di Sardi: *così parla colui che possiede i sette Spiriti di Dio e le sette stelle* (3, 1); 7) Chiesa di Laodicea: *così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio* (3, 14).

Partendo innanzi tutto dalla considerazione che la Stella di Davide è formata dalla sovrapposizione di due tetraktys orientate in senso opposto [1], ne consegue che le proiezioni sul piano orizzontale, sia dei punti d'intersezione della stella, sia di quelli costitutivi di ciascuna tetraktys, sono comunque "7", cioè tanti quanti sono appunto i candelabri della Menorah: il che potrebbe forse spiegare quel "7 + 7" riferito sia ai 7 candelabri che alle 7 stelle [2].

Facendo poi coincidere le basi delle due tetraktys contrapposte [3], non si ottiene forse la sezione di una lama a "doppio taglio" come quella che esce dalla bocca del Figlio di Dio, la cui voce è *come lo scroscio di acque abbondanti* ? (1, 15). L'autore vuole così assimilare l'idea di "Gesù-Logos" all'immagine germinale della coscienza, coincidente con lo "stampo fetale" impresso nelle "abbondanti acque" intrauterine, perciò, *simile a figlio d'uomo!*¹⁹.

Il Battista-feto

Nella seconda visione il profeta descrive un trono eretto in cielo: *Colui che sedeva era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina, mentre l'arcobaleno, che era intorno al trono, era simile a smeraldo;... si estendeva davanti al trono un mare vitreo* (4, 3 e 6).

Anche in questo caso, non è difficile cogliere un'allusione alla condizione del feto, giunto ormai al sesto mese di gravidanza, che si presenta, appunto: *a) in posizione "fetale"*, cioè "seduta"; *b) di tonalità "diafano-rossastra", come lo sono appunto il "diaspro" e la "cornalina"*; *c) ricoperto di smeraldo* (qui sostituito simbolico della vernice caseosa); *d) circondato d'acqua* (il liquido amniotico).

È l'autore stesso a darcene conferma quando dichiara: *In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri Viventi pieni d'occhi davanti e di dietro* (4, 6 - 7). In altri termini, una vera e propria allusione alla sfericità dell'androgino platonico, corredata delle seguenti quattro qualità fetali:

1. *il primo vivente era simile a leone*: l'immagine del leone ripropone, sotto nuova luce, l'antica idea del neonato che è capace di concentrare in un solo punto del suo corpo tutta la sua energia;²⁰
2. *il secondo vivente era simile a vitello*: il feto e il vitello sono entrambi dipendenti dalle rispettive madri;

19. La quintessenza androgina dell'*illuminazione cristica* si riflette nei due triangoli costitutivi della Stella di Davide: quello con il vertice rivolto verso l'alto simboleggia il principio femminile; l'altro triangolo che ha invece il vertice in basso, rappresenta il principio maschile. Il simbolo gnostico dei due triangoli contrapposti è inoltre riscontrabile nel simbolismo tantrico, associato alle divinità di Shiva (principio maschile) e Shakti (principio femminile). Cfr. David Donnini, *Capire lo yoga*, Hermes, Roma 1988, p.83.

20. *La pienezza di colui che è impregnato della virtù è simile a quella di un lattante. Gli insetti velenosi non lo pungono, gli animali selvaggi non lo graffiano, i rapaci non lo ghermiscono. Sebbene le sue ossa siano deboli e i suoi muscoli molli, egli stringe con forza* (J.J.I. Duyvendak, *Tao tö king*, op. cit., p. 128)

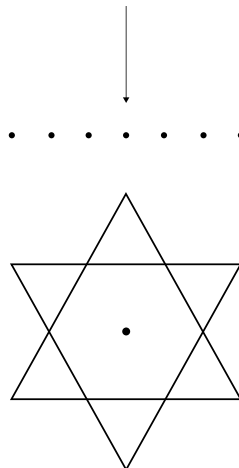
3. *il terzo vivente aveva aspetto d'uomo*: nel sesto mese di gravidanza il feto ha ormai raggiunto le sembianze proprie dell'uomo adulto;
4. *il quarto vivente somigliava a un'aquila in volo*: come un'aquila in volo il feto vive di fatto sospeso nel liquido amniotico.

Il mistico incontro tra il Battista-feto e Gesù è quindi simboleggiato dalle "6 ali" di cui dispone ciascun Vivente (4, 8). Esse, oltre a richiamare i raggi della Stella di Davide, corrispondono nell'insieme alle permutazioni dell'impronunciabile *sacro tetragramma* "J H W H" (Jahvè), in seguito condensato nell'immagine dei "24 Seniori" che siedono intorno al trono (4, 10).

Un libro scritto dentro e sul retro

Nel capitolo dei "sigilli" l'autore fa anche cenno a un enigmatico *libro scritto dentro e sul retro, sigillato da sette sigilli* (5, 1).

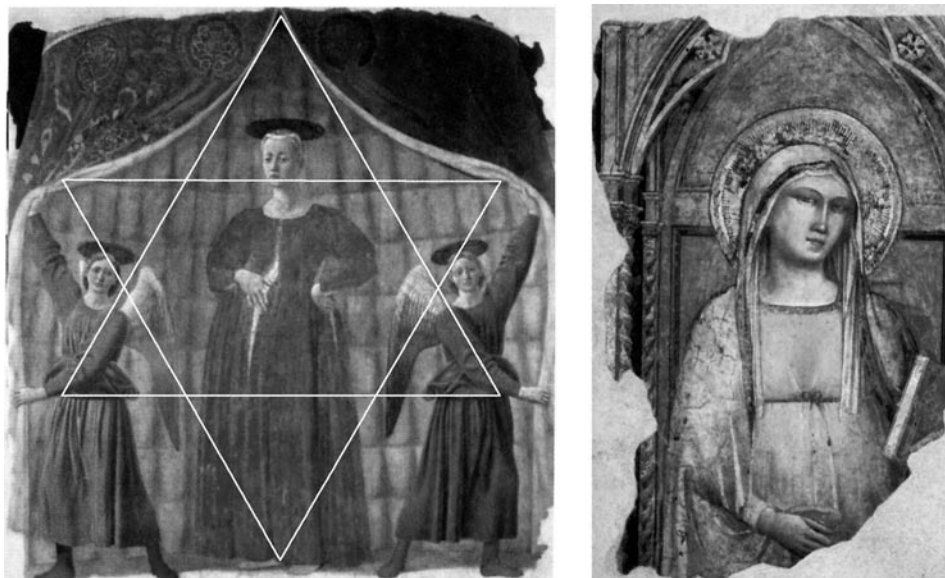
Si tratta, quasi certamente, di una definizione tendenziosa, poiché diretta a sfidare il lettore sul piano della verifica di quanto già detto. Bisogna infatti rammentare che i sette vertici della Menorah sono rappresentativi della linea di proiezione sul piano orizzontale dei punti costitutivi della Stella di Davide, che quindi, si trova in essa "sigillata". Dunque, il simbolo davidico potrà essere letto solo immaginando di attraversare detta linea. Trattandosi poi di una forma geometrica simmetrica, ciò rende praticamente impossibile ogni distinzione di tipo "fronte-retro", giustificando così l'espressione del *libro scritto dentro e sul retro*.



Vale la pena a questo proposito citare il breve ma interessante saggio *Le Madonne del Parto* di Renzo Manetti. L'autore ipotizza che le rappresentazioni di "Madonne incinte" apparse in Toscana dopo la soppressione dei Templari nel 1313, celerebbero

il segreto dei cavalieri gerosolomitani dispersi, in attesa della sua rivelazione in un futuro periodo di tolleranza ²¹.

Un sostegno a questa tesi ci viene dalla famosa *Madonna del parto* (1467) di Piero della Francesca, di cui propongo, da parte mia, la seguente interpretazione.



Nell'affresco la Madonna si trova dietro due pesanti cortine sollevate da una coppia di angeli disposti simmetricamente sui due lati. La disposizione perfettamente speculare degli angeli (quasi certamente eseguite sullo stesso cartone), produce una sensazione d'artefatta simmetria, resa più tangibile dal drappeggio di sfondo, ritmato da una fitta e monotona griglia di rettangoli regolari.

Non passa inoltre inosservato la linearità del bordo inferiore dell'arricciatura delle vesti sui fianchi degli angeli che si sovrappone alla base del quarto ordine dei rettangoli sullo sfondo a partire dal basso. Ne consegue che, i contorni interni dei bracci rivolti in basso dei due angeli, finiscono idealmente per intersecare simmetricamente detta linea basale, sì da produrre l'illusione di un triangolo equilatero con il vertice puntato in alto, al centro, cioè proprio sopra la testa della Madonna.

Ma c'è di più. Le mani in alto degli angeli indicano la linea basale degli ultimi tre ordini di rettangoli, una linea, questa, che funge da base per un nuovo triangolo identico al precedente ma rovesciato e i cui lati obliqui si presentano paralleli al profi-

21. Renzo Manetti, *Le Madonne del parto-Icone templari*, Polistampa, Firenze, 2005. A sinistra la *Madonna del parto* di Piero Della Francesca (1467); a destra la *Madonna con libro* di Taddeo Gaddi (1334-1338).

lo interno delle braccia alzate degli angeli. Abbiamo così ottenuto una perfetta Stella di Davide, il cui centro è rappresentato dal ventre gravido della Vergine.

Ecco, allora, che il simbolo davidico che incornicia la *Madonna del parto* di Piero della Francesca assume il significato di tabernacolo di Cristo, di colui, cioè, che nell'Apocalisse è chiamato il "Rampollo di Davide", il solo che possiede la "Chiave di Davide" e può aprire il "Libro con i sette sigilli" (3: 7 e 5: 5). Non a caso, tra le Madonne "incinte" toscane, ve ne sono alcune che reggono in mano un "libro chiuso" che richiama, forse, l'immagine apocalittica del libro dei sigilli.

Tetraktys

Rimane il fatto che i punti d'intersezione interni dei lati dei due triangoli costitutivi della Stella di Davide, si trovano posizionati ai $2/3$ della lunghezza di ciascun lato, sì che ciascun triangolo forma una tetraktys, vale a dire quello che considero essere il simbolo più occulto dell'esoterismo templare.

Il capitolo dei "sigilli" si chiude infatti con la singolare immagine dei *144.000 segnati che stanno ritti davanti al trono di Dio e che hanno lavato le loro vesti rendendole bianche nel sangue dell'Agnello* (7, 9 -14).

Ebbene, se si applica il metodo cabalistico, che consiste nell'addizionare i singoli numeri di una data cifra finché ne resta uno solo, lo sterminato "144.000" si ridurrebbe al più modesto "9" (ossia, $1 + 4 + 4 = 9$), cioè il numero dei leggendari fondatori dell'Ordine templare, a sua volta corrispondente ai punti costitutivi della tetraktys, dove il decimo punto – cioè quello centrale - si riferisce al "Tempio", ovvero il "trono di Dio". Si tratta, evidentemente, di un numero simbolico, dato che è improbabile che solo "9" cavalieri siano riusciti a proteggere i pellegrini in Terrasanta dall'orda musulmana²².

Nasce quindi più che legittimo il sospetto che i cavalieri gerosolomitani abbiano utilizzato il passo dell'Apocalisse testé enunciato, quale manifesto del proprio Ordine: si pensi, ad esempio, al colore "bianco" delle tuniche accese dal tono vivido di croci vermiglie.

Il sigillo dei templari

Presentata dunque la tetraktys come simbolo del Demiurgo, l'autore fa affidamento alla sua struttura per alludere ai mesi di gestazione di Elisabetta. La prerogativa, per così dire "demolitoria", connessa a ciascuno dei sette squilli di tromba, sottinten-

22. La storia ufficiale dei Cavalieri Templari ha avuto inizio nel 1118 quando, un oscuro *Hughes de Payns*, insieme ad altri otto cavalieri, si recarono a Gerusalemme con il ruolo di difensori dei pellegrini in Terra Santa. Il Re di Gerusalemme Baldovino I avrebbe quindi concesso loro ospitalità in un'altra dell'ex moschea di al-Aqsa situata sulla spianata del Tempio di Salomone, dal quale poi l'Ordine prese il nome.

de verosimilmente il trascorrere dei seguenti periodi gestatori di Elisabetta:

- 1° squillo: *la terza parte della terra rimase bruciata* (8, 7): ossia il 1° mese di gestazione di Elisabetta è trascorso;
- 2° squillo: *la terza parte del mare diventò sangue* (8, 8): si è concluso il 2° mese di gestazione;
- 3° squillo: *cadde una stella enorme sulla terza parte dei fiumi e sulle sorgenti d'acqua* (8, 10): anche il 3° mese è passato.

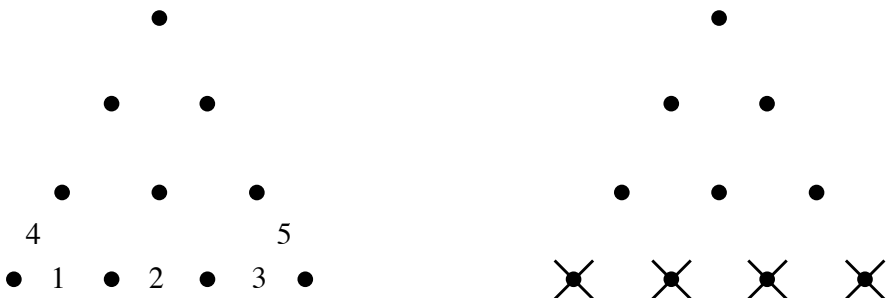
Sono stati così eliminati i tre spazi "inferiori" della tetraktys (ciascuno dei quali è 1/3 della base) associati, rispettivamente, alla "terra", al "mare" e alle "sorgenti d'acqua".

- L'eliminazione di uno degli spazi "superiori" contigui alla base del triangolo, fa seguito al 4° squillo, che annuncia la distruzione di *un terzo del firmamento*: il 4° mese è trascorso.

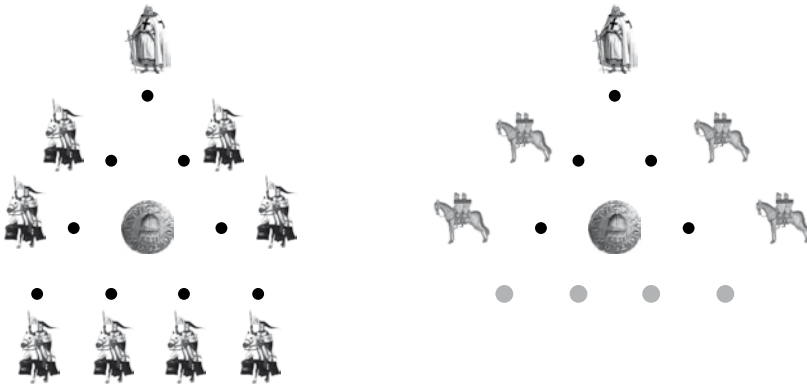
Tuttavia, prima che la quinta tromba suoni, si ha come la sensazione che qualcosa di eccezionale stia per accadere. Lo si evince dall'esortazione: *Guai, guai, guai agli abitanti della terra per i rimanenti squilli di tromba* (8, 13).

- Infatti, al suono della quinta tromba nessun "terzo" pare andare in rovina, o, meglio ancora, l'autore preferisce qui specificare la "durata" del castigo piuttosto che la sua portata: "**cinque mesi**" di flagello delle cavallette (9, 3-5). Si viene in questo modo implicitamente a stabilire un parallelismo tra la "V" tromba e i *cinque mesi* di castigo, rendendo scontata l'associazione del successivo squillo di tromba con il sopraggiungere del "VI" mese.

- Allo squillo del sesto angelo fa immediatamente seguito lo sterminio di *un terzo dell'umanità*. Cade così il quinto tratto della tetraktys, con la conseguente liberazione dei quattro punti che formano la base del triangolo: *allora furono sciolti i quattro angeli che erano in attesa dell'ora, giorno, mese ed anno* (9, 15).



A questo punto, però, la disposizione dei 9 cavalieri intorno al Tempio deve necessariamente subire una variazione, nel senso che i quattro soldati associati ai punti della base della tetraktys saranno, per così dire, “sfrattati” dalle rispettive postazioni, per quindi trovare ospitalità sui destrieri superstiti: da qui, probabilmente, il famigerato sigillo templare con i *due cavalieri sullo stesso cavallo*.



Il significato esoterico della Croce Patente

Si pensa che i Canonici del Santo Sepolcro, istituiti nel 1099 da Goffredo di Buglione, siano stati proprio gli “iniziatori” dei primi Templari (all’epoca i Poveri Cavalieri di Cristo), durante gli anni bui che li separavano dall’atto costitutivo dell’Ordine.

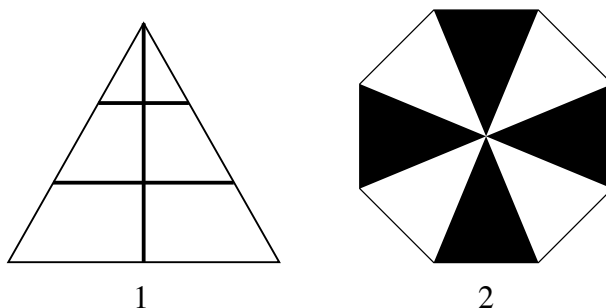
Il sigillo dei Canonici riportava, sul recto, la Croce Patriarcale con l’iscrizione “*Canonicorum Sigillum*”, mentre sul verso era effigiata la cupola del Santo Sepolcro. Tuttavia, il simbolo della cupola contraddistingueva inizialmente anche il sigillo del Gran Maestro, mentre, al posto della Croce Patriarcale, compariva l’enigmatico marchio dei due cavalieri in groppa allo stesso destriero²³.

Ed è proprio la sostituzione della “Croce Patriarcale” con il “Sigillo dei cavalieri di Cristo” a lasciar trasparire una sorta di omologazione tra i due simboli, dato che il secondo non fa che dispiegare il contenuto esoterico del primo, riposto in forma criptica nel capitolo apocalittico delle sette trombe, ovvero nel richiamo alla Croce Patriarcale delle due direttrici orizzontali che s’intersecano con la verticale centrale del simbolo della tetraktys [1].

La stessa “Croce Patente” dei templari - quella con i bracci che si allargano al-

23. Alain Demurger, *Vita e morte dell’Ordine dei Templari*, op. cit., p. 67.

l'estremità verso i bordi - potrebbe anch'essa alludere al simbolo della Croce Patriarcale. Infatti, dal raffronto delle diverse forge, in certi casi si ha l'impressione che i quattro bordi esterni della Croce Patente tendono idealmente a richiamare i lati di un ottagono, ossia di una forma geometrica che fu altrettanto cara ai Templari: se uniamo i lati contrapposti dell'ottagono non si ottengono forse due croci greche - l'una frontale, l'altra inclinata -, vale a dire due segni "+" che, sovrapposti, formano appunto la Croce Patriarcale? [2] ²⁴.



Altrimenti detto, l'immagine dei nove cavalieri che insediano il Tempio di Salomone inaugurando l'epopea templare, attualizza sul piano storico una verità che in realtà trova la sua ragione d'essere unicamente nell'esegesi dei testi sacri: dunque, altro che Santo Graal!

Il vero segreto dei Templari - se segreto mai ci fu - consiste più verosimilmente nell'essere stati costoro capaci di venire a capo del significato dell'Apocalisse, il che li rese potenziali ricattatori di una Chiesa che, a quasi mille anni dal Concilio di Nicea (325), si trovò all'improvviso di fronte a un agghiacciante dato di fatto: l'essere latrice di una dottrina eretica che traeva paradossalmente linfa proprio dai Vangeli, in particolar modo da quello di Luca.

A questo proposito, scrive Peter Partner, proprio al culmine del processo contro i Templari, il catalano visionario e propagandista delle crociate Raimondo Lullo, fece riferimento a un'eresia, a una *terribile rivelazione*, la cui pubblicazione avrebbe rischiato di *rovesciare il vascello di San Pietro* ²⁵.

Si spiega così, forse, che per evitare il peggio la Chiesa, dopo aver concesso ai Templari privilegi d'ogni genere, un bel giorno, all'improvviso, con altrettanta nonchalance, ne decretò drasticamente la fine, dando mandato al re di Francia di arrestare prima e annientare poi fisicamente le alte gerarchie dell'Ordine (i probabili unici

24. All'idea della doppia croce greca, di cui una diritta e l'altra inclinata, pare rinviare sia il *Giovanni Battista* del Luvre, sia il *Salvator Mundi* della collezione De Ganay (vedi paragrafo "Inde-X", capitolo V). Stupisce ancora di più il fatto che nel secondo dipinto le gemme che circondano il medaglione sul petto di Gesù siano proprio '8', cioè, appunto, gli spigoli di un 'ottagono'.

25. Cfr. Peter Partner, *I Templari*, Einaudi, Torino 1991, p. 104. Titolo originale: *The Murdered magicians, the Templars and Their myth*.

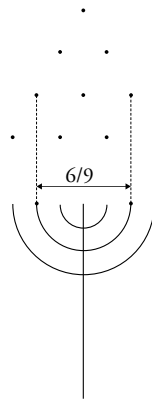
custodi della verità) ivi incluse le sette eretiche - Catari *in primis* -, che avevano osato condividere gli ideali di purezza dei Poveri Cavalieri di Cristo.

L'ora della bestia

È questa l'ora dei Testimoni, chiamati anche i *due candelabri* e i *due ulivi* (11, 4). I lati obliqui della tetraktys misurano ora i $2/3$ (o $6/9$) della loro lunghezza originaria, mentre le proiezioni dei due punti più bassi coincidono con il secondo e sesto candelabro della Menorah: perciò i Testimoni sono chiamati i due candelabri²⁶. Essi "testimoniano" l'apparizione del "crisma: da cui anche l'appellativo "*due ulivi*"²⁷.

In realtà, sappiamo anche che i due Testimoni altri non sono che i punti esterni che delimitano i due "segmenti" orizzontali della Croce Patriarcale, ossia le direttrici che collegano, due a due, i quattro punti laterali della tetraktys, già segnalati a proposito dell'*Adorazione dei Magi* di Leonardo.

L'autore dell'Apocalisse associa, infatti, il valore "6" del segmento più basso ai "3 anni e $1/2$ " di mandato dei due Testimoni (11, 3), mentre lega il valore "6" (sottomultiplo del primo) - relativo al segmento più alto - ai "3 giorni e $1/2$ ", che trascorrono dalla morte dei Testimoni alla loro resurrezione (11, 11)²⁸.



26. Nel secondo capitolo dell'Apocalisse si dice che il Figlio di Dio ha i piedi simili a bronzo splendente (2, 18).

27. Dopo che la "VI" tromba ebbe suonato una voce tonante ingiunge al visionario di prendere il libricino che un angelo, poggiato tra terra e mare, tiene in mano: *Prendilo e inghiottilo: esso sarà amaro al tuo stomaco, nella bocca sarà dolce come il miele* (10, 9). L'immagine dell'angelo posato tra terra e mare, è già di per se stessa evocativa di ciò che si frapponne tra il liquido e il solido, il che calza bene con l'idea del crisma fisiologico del sesto mese di gravidanza che separa il feto dal liquido amniotico. Vista in questa prospettiva, la "rivelazione" contenuta nel libricino deve dunque riferirsi a qualcosa che può certo sortire un effetto gradevole sul piano conoscitivo - perciò gradevole a "dirsi" - ma, allo stesso tempo, capace di deludere ogni aspettativa escatologica, sì da conseguire l'effetto come di "un pugno nello stomaco".

28. Sta scritto che, *una volta terminato il tempo della testimonianza, la Bestia che sale dall'Abisso uccide i due Testimoni. Dopo un periodo di 3 giorni e $1/2$, un soffio vitale proveniente da Dio, entra in loro ed essi si rizzarono sui loro piedi* (11, 2 - 7).

In realtà, questi due lassi temporali servono a occultare il rapporto matematico "3/2" dell'intervallo di quinta, reciproco della diapente (2/3 o 6/9): mentre il primo "6" si riferisce alla comparsa della vernice caseosa nel 6° mese di gravidanza, il secondo "6" allude, invece, al tempo necessario alla trasfigurazione fetale, in seguito confermato dai "60" minuti dell'*ora* della Bestia (17, 12). In ultima analisi, come l'*ora* è contenuta nel *giorno*, così il segmento aureo più piccolo è contenuto in quello più grande ²⁹.

Hieròs gámos

La settima tromba ha suonato: dunque, tutto è compiuto! Il simbolo "6-6" dei due Testimoni trova ora conferma nelle "12" stelle (6 + 6) in capo alla donna incinta, vestita di sole, in preda alle doglie e al travaglio. Darà alla luce un figlio maschio *destinato a governare tutte le nazioni con verga di ferro* (12, 1 e 5).

In verità, la donna sta qui a simboleggiare il liquido amniotico a contatto con il crisma fisiologico del sesto mese, che, di lì a poco, scatenerà il potenziale energetico-istintuale fetale, sì da coniugare in una sola immagine le qualità "maschile" e "femminile", rispettivamente del "feto" e del "doppio amniotico". È questa l'immagine androgina dello *hieròs gámos* che abbiamo fatto corrispondere a ciò che Jung chiama l'archetipo *del fanciullo divino nato dalla compagna divina, di cui un "calco" dimora in ogni uomo* ³⁰. Si viene così a compiere il secondo battesimo in "spirito" annunciato dal Battista: *In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio* (Gv 3, 6).

Un calcolo tutto da rifare!

Se da un lato Dio preserva il figlio della donna da Satana, traendolo *verso il suo trono* (12, 6), dall'altro lato, però, egli nulla fa per la madre, ormai alla mercé di Satana: questo può quindi sfogare la sua ira sull'inerte "stampo amniotico", privato del Logos e quindi non più in grado di interagire con il feto. Lo si evince chiaramente

29. L'ora della Bestia diventa così la parodia del transito di Gesù dalla vita alla morte, che ne prepara la trasfigurazione finale della resurrezione. Il momento tremendo del trapasso dalla dimensione carnale a quella spirituale è infatti drammaticamente espresso nei Vangeli di Marco e Matteo, quando, nell'orto di Getsemani, in procinto di essere arrestato, il Messia pieno di angoscia e di paura, chiede a Pietro, Giacomo e Giovanni di vegliare su di lui: *poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.* (Mc 14, 32 e seg; Mc 26, 36 e seg).

30. La vera apoteosi del numero "12" la ritroviamo nel paragrafo della "Gerusalemme celeste", in cui si adempie l'archetipo dello *hieròs gámos* tra madre e figlio: la città santa ha un muro di cinta grande e alto, con 12 angeli recanti i nomi scritti delle 12 tribù dei figli d'Israele: a oriente 3 porte, a settentrione 3 porte, a mezzogiorno 3 porte, ad occidente 3 porte. Le mura della città poggiano su 12 basamenti, su cui sono scritti i 12 nomi dei 12 apostoli dell'Agnello[...] La città è quadrangolare: la sua lunghezza è quanto la larghezza [...] 12 mila stadi (21, 12 e seg).

dalla modalità, per così dire “omeopatica”, scelta da Satana, per annientare quella che possiamo, senza più ombra di dubbio, considerare la “seconda donna” dell’Apocalisse: *allora questo vomitò dalla sua bocca un fiume d’acqua gettandola contro la donna per sommergerla* (12, 15). È colei, infatti, la Grande Meretrice di Babilonia, che *siede su acque copiose* (17, 1). La sua natura “doppia” è implicita nella condanna stessa che l’attende: *datele “doppia” retribuzione per le sue opere; nel calice in cui ha versato ad altri, versate il “doppio”* (18, 6).

L’autore attua dunque un vero e proprio capolavoro di depistaggio, quando dice che Dio concesse alla donna le ali della grande aquila, con cui poter volare nel deserto, nel suo luogo, dove è nutrita per **“un tempo, tempo e la metà d’un tempo”** (12, 14).

Questo tempo “imprecisato” ha infatti tratto in inganno i biblisti se, ancora oggi, continuano imperterriti a considerarlo una sorta di svista del trascrittore. Da qui la necessità di apportarvi una modifica, per adeguarlo al ricorrente ‘3 e ½’ dei periodi precedenti, ossia: **“un tempo, [due] tempi e la metà d’un tempo”**

Eppure, a riguardo, l’autore non lascia spazio a fraintendimenti: infatti, per ben ‘6’ volte egli replica quel ‘3 e ½’, per di più in successione speculare, cioè chiusa in se stessa:

I.	↓	42 mesi (3 anni e ½)	(11, 2);
II.		1260 giorni (3 anni e ½)	(11, 3);
III.	▼	3 giorni e ½	(11, 9);
IV.	▲	3 giorni e ½	(11, 11);
V.		1260 giorni	(12, 6);
VI.	↑	42 mesi	(13, 5).

Ne consegue, che l’espressione “un tempo, tempo e la metà d’un tempo”, deve necessariamente alludere ad altro, ovvero, come io credo, ai *circa tre mesi* trascorsi da Maria presso Elisabetta, ossia:

un tempo (**un mese**),
 tempi (**poco più di un mese**)
 la metà di un tempo (**metà mese**):

il che fa, appunto, “circa tre mesi”.

Parafrasi “bestiali”

Se nella Visitazione l’uscita di scena di Maria simboleggia il momento della “rottura delle acque” di Elisabetta (cioè la nascita del Battista), analogamente lo straripamento delle acque causato dall’attacco di Satana contro la seconda donna, evoca in termini catastrofici lo stesso evento, poi ripreso dall’immagine del “sesto angelo” che versa la sua coppa sul gran fiume Eufrate: *e le sue acque si prosciugarono lasciando via*

libera alla Bestia e al Falso Profeta (16, 12 e seg.).

È questo, infatti, il momento in cui l'autore rimpiazza Giovanni Battista con la Bestia "marina" (il battezzatore), che ha una delle sue sette teste ferita mortalmente (il decapitato) e predica parole blasfeme contro Dio (il predicatore).

Gli va incontro lo *Pseudo Profeta*, ossia la "controfigura di Cristo": la Bestia che sale dalla terra (il resuscitato) ha corna d'agnello (simbolo sacrificale di Cristo), parla come un dio del male (Figlio di Dio) e fa prodigi strabilianti (miracoli).

Compito di quest'ultimo è rimpiazzare l'immagine dello *hieròs gámos*, ordinando agli abitanti della terra di erigere un simulacro alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. Le fu infine concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse (13, 14,15)³¹.

Il rebus dei rebus

Il contenuto del capitolo XVII si traduce in un grande rebus che assomma in sé quelli precedenti. Un angelo dice al veggente: *Ora ti spiego il mistero della donna e della bestia dalle sette teste e dieci corna, sulla quale ella siede... Le sette teste sono i sette colli su cui è adagiata la donna; sono anche sette re, dei quali 1) i primi cinque sono passati; 2) uno c'è; 3) l'altro non è venuto ancora; ma quando apparirà, rimarrà per poco tempo. 4) La bestia che era e non è più è l'ottavo; anch'essa è del numero dei sette, ed è destinata alla perdizione* (17, 7 e seg.).

Il paradosso delle "7" teste e delle "10" corna, si riferisce al fatto che "7" sono le proiezioni sul piano orizzontale dei dieci punti che compongono la tetraktys, il che presuppone che ci siano quattro teste con un solo corno e tre teste con due corna.

La "donna" che siede sulla "bestia scarlatta" è invece il liquido amniotico (alias la Meretrice di Babilonia), che il feto penetra con il cordone ombelicale (*om-phallos*). Colei è "meretrice" *antelitteram*, dato che tutti gli uomini della terra, senza distinzione di casta, ci hanno "fornicato": *con essa i re della terra hanno fornicato e col vino della sua prostituzione si sono inebriati gli abitanti della terra* (17, 2).

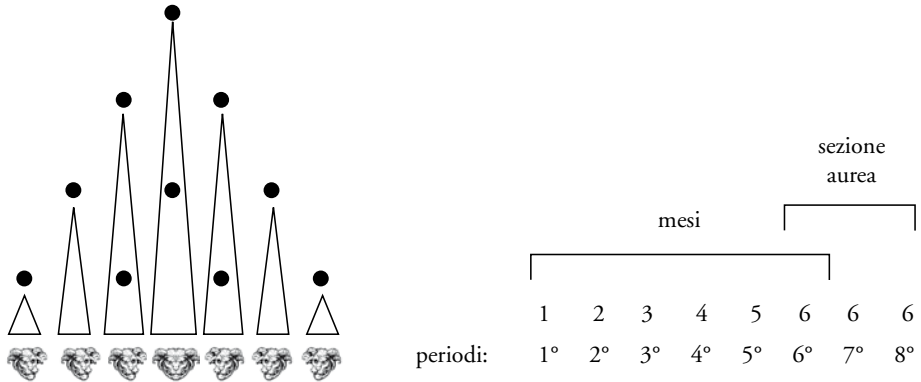
Il resto del rebus rievoca ancora una volta i periodi gestatori di Elisabetta:

1. *i primi cinque "mesi" di gestazione sono passati;*
2. *uno c'è, il "sesto mese": ossia il primo "6" della serie "666...";*
3. *"l'altro rimarrà poco": il secondo "6" ("666"), ovvero l'ora di regalità della Bestia* (17, 12)³²;

31. Lo spirito dello Pseudo Profeta che anima il simulacro della Bestia riedita, in senso negativo, l'idea dello *hieròs gámos* tra la Donna vestita di sole e suo Figlio, l'Agnello immolato.

32. Per comprendere il senso di questo passo, sarà opportuno citare l'episodio evangelico della buona samaritana a cui Gesù chiede dell'acqua dal pozzo per dissetarsi. La donna rivolgendosi al Messia gli chiede di essere lei a voler usufruire del privilegio di bere dell'acqua di costui chiamata "fonte viva di

4. *la bestia che era* [Giovanni Battista] *e non è più* [l'Anticristo] *è l'ottavo*: ossia il terzo "6" ("666"). Come quello che lo precede, il terzo "6" appartiene alla progressione geometrica del ciclo delle quinte; perciò è *dei sette*, ma destinato a "perdersi" all'infinito ("666..."): *la Bestia sta per salire dall'Abisso, per poi andarsene in perdizione.* (17, 8).



Epilogo

Sta infine scritto che Satana è destinato a rimanere incatenato per *mille anni*, trascorsi i quali egli sarà sciolto per ingaggiare battaglia contro la città santa; verrà quindi sconfitto e *gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, proprio dove si trovano la Bestia e lo Pseudo Profeta* (20, 10).

Non si può certo negare che l'espressione "mille anni" riediti la frase della Seconda epistola di Pietro che dice: *per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno* (2Pt 3, 8).

Pare inoltre essere passato inosservato che la sorte delle due Bestie apocalittiche somiglia, per certi versi, a quella riservata ai mitici gemelli Castore e Polluce che furono destinati da Zeus a trascorrere insieme un giorno nell'Ade e un giorno sull'Olimpo.

vita eterna". Ma Gesù le dice: "Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". La donna replicò: "Non ho marito". Quindi Gesù le disse: "Hai detto bene 'non ho marito'; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero" (Gv 4, 7-18). Sulla valenza gnostica di questo dialogo non ci dovrebbero essere dubbi. La samaritana simboleggia l'acqua (il pozzo), e, di rimando, il liquido amniotico penetrato dal cordone ombelicale (om-phallos). Dunque, i '5' mariti della donna rinviano ad altrettanti mesi di gravidanza, mentre la presenza di Cristo, l'Unto, segnala l'apparizione della vernice caseosa nel sesto mese di gravidanza, presumibile causa dello scatenamento dell'imprinting. L'impatto imprintante da parte del feto sull'immagine del "doppio amniotico" dà origine all'immagine archetipica dell'androgino primordiale (*hieròs gámos*), un'immagine, questa, che, appunto, assimila simbolicamente le due componenti sessuali, escludendo a priori la presenza altrettanto simbolica di un "sesto marito".

Una simile considerazione è rafforzata dalle due annunciazioni dell'angelo Gabriele, rispettivamente a Zaccaria (padre di Giovanni Battista) e a Maria. Pare, infatti, che san Luca non si sia fatto scrupoli nel praticare nelle due circostanze "due pesi e due misure": se da un lato l'angelo Gabriele punisce l'incredulo Zaccaria, ammutolendolo fino al concepimento del Battista per aver osato dubitare della profezia (*In che modo potrò conoscere questo? Io infatti sono questo e mia moglie è avanti negli anni* - Lc 1, 18), dall'altro lato, però, egli non fa nulla contro Maria, per quanto anch'ella abbia dubitato della grazia appena ricevuta (*Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?* - Lc 1, 24).

Ebbene, dal diverso trattamento dei due genitori, si evince semmai la volontà dell'evangelista di stabilire un distinguo tra la natura "mortale" del Battista e quella "divina" di Gesù, cioè, proprio come accade nel mito dei due dioscuri gemelli.

Possiamo quindi concludere che il mistico incontro degli embriofeti Gesù-Battista ha, come suo unico fine, l'assimilazione delle due madri in un'unica gestante. Allo stesso modo, Leda, madre dei due dioscuri, si trovò suo malgrado protagonista di una gravidanza "gemellare", contraddistinta tuttavia da due distinte paternità: quella dell'immortale Zeus da una parte, e quella del suo vero marito mortale, Tindarèo.

Conclusione

Si è detto che l'Apocalisse è un "gioco"; ma forse sarebbe più corretto definirla una "sfida" che l'autore lancia a se stesso nel tentativo di stabilire punti di convergenza tra prerogative del mono e del politeismo, proprie, le prime del giudaismo e del cristianesimo e del paganesimo le seconde. Si tratta, evidentemente, di una pretesa che, per ambizione, pare superare il desiderio di san Paolo di ricomporre l'unità solo fra ebrei e cristiani, che sarebbe, secondo lui, già *una risurrezione dai morti* (Rm 11,15).

La commistione di elementi sia ebraici che cristiani, tradisce innanzi tutto l'esigenza di riconciliare le due posizioni religiose, soprattutto in un momento particolarmente difficile della loro esistenza: così come l'ebraismo della diaspora auspicava l'intervento di un Messia liberatore che conducesse il popolo eletto verso la terra promessa, allo stesso modo, l'autore dell'Apocalisse si fa portavoce del senso di sfiducia delle comunità cristiane provate dalle persecuzioni, profetizzando il ritorno di Gesù sulla terra perché doni ai credenti *cieli e terra nuova* (Ap 21, 1).

Pur senza giungere alle posizioni estreme dell'autore dell'*Amante di Lady Chatterley*, David Herbert Lawrence, per il quale i cristiani, incapaci di ammettere il proprio fallimento interpretarono questa profezia come l'annuncio di un secondo Avvento del Cristo, nel quale Gesù, tornando sulla terra, avrebbe posto fine al Regno dei Gentili³³, credo piuttosto che l'autore dell'Apocalisse fosse stato mosso da una convinzione stoica: al fine di infondere nuova linfa alle comunità cristiane rassegnate a un

33. Cfr. David Herbert Lawrence, *Apocalisse*, op. cit., p. 63.

inevitabile tragico destino, egli prospettò loro il conforto che il regno di Dio fosse già in mezzo a loro. Vi riuscì includendo nel suo progetto globale di sincretismo religioso la componente pagana che, rispetto a quelle ebraica e cristiana, era culturalmente la meno rinunciataria nei confronti dei piaceri di “questo mondo”.

Come afferma il filosofo Sergio Givone, il paganesimo, più che una religione, è un atteggiamento “religioso” fondato – usando un’espressione di Nietzsche - sulla *fedeltà alla terra*. Diversamente per il cristiano, il fine ultimo dell’esistenza si trova al di là della vita terrena, ciò che lo induce a prendere le distanze dalla Natura, cioè da quella stessa Natura che l’uomo pagano partecipa intensamente e in cui si proietta attraverso le storie mitologiche che la popolano ³⁴.

Si spiega così che il cristianesimo, dopo aver spazzato via il politeismo pagano, con l’Apocalisse implicitamente lo riammette con tutti gli onori. In ultima analisi, l’autore dell’Apocalisse pensò bene di servirsi dell’intuizione gnostica che l’atto fondativo della coscienza umana porta i segni inconfondibili della “divina proporzione”: l’epifania del crisma fisiologico che ricopre il feto durante i ‘6/9’ del periodo di gravidanza, oltre a riscattare l’uomo dall’inevitabile destino bestiale, gli offre anche l’opportunità di renderlo partecipe dell’essenza divina, essenza apocalitticamente condensata dall’immagine dello *hieròs gámos*.

Sul piano psicologico, per dirla con Jung, disconoscere un simile frangente equivale a un *hybris*, ovvero alla negazione dell’archetipo del Sé, che trova i suoi mitici termini di paragone nell’uccisione di Abele da parte di Caino e nella stessa crocifissione di Gesù. Comprendiamo così, che le terrifiche punizioni dell’Apocalisse, hanno lo scopo di rinnovare nel lettore un ancestrale senso di colpa, alimentato dal rischio che Dio può sempre sottrarre all’uomo ciò che gli ha benevolmente donato: il rapimento da parte di Dio del figlio maschio partorito dalla donna celeste, sottintende appunto un tale rischio che, nell’Apocalisse, trova compiuta espressione nelle figure bestiali dell’Anticristo e dello Pseudo Profeta.

34. Sergio Givone, *art. cit.*